

Autoritratto
1976
tempera su tavola
cm 28x22

Nota biografica

Carlo Bondioli Bettinelli nasce il 29 ottobre 1915 a Mantova, al 19 di Via Vittorino da Feltre. Trascorre gli anni giovanili a Lonigo, in provincia di Vicenza. Consegue la maturità artistica a Venezia e quindi ne frequenta la facoltà di architettura per poi spostarsi al Politecnico di Milano. Coltiva la passione per la bicicletta partecipando a molte gare. Pedalerà fino a più di ottant'anni con gli inseparabili amici "Pin" Rinardo Gozzi e Renzo Schirolli "guardando la natura mentre scorre lentamente intorno". Si dedica all'insegnamento dell'educazione artistica e del disegno nelle scuole professionali e medie dal 1942 al 1978 concludendo il percorso educativo presso la Scuola Media "Giulio Romano" di Via Frattini. Nel frattempo è ampia la sua opera divulgativa con la realizzazione, in collaborazione con Gozzi, di libri come "Creare". Nel 1949 sposa Carmela Volta, cremonese, e nel 1950 e nel 1955 nascono Annamaria e Claudio. Yoga, haiku, cultura giapponese, vela assorbono molti suoi interessi ma fu sempre l'arte, la scrittura e in particolare la pittura e il disegno, il suo più forte anelito. Negli anni '67/'68, dopo un soggiorno a Urbino presso la scuola di calligrafia dell'Accademia di Belle Arti, inizia a realizzare opere grafiche, acquaforti e acquetinte. Di lui scriveranno artisti e studiosi come Raffaele De Grada, Paolo Bellini, Elvira Cassa Salvi, Piero Fraccalini, Francesco Bartoli, Renzo Margonari, Giannino Giovannoni, Vito La Piana, Dino Villani, Miklos Varga, Maria Grazia Fringuellini, Francesco Ruberti, Gian Maria Erbesato, Alessandro Righetti, Elena Pontiggia, Giuseppe Papagno, Frediano Sessi, Marco Frascari, Maria Grazia Savoia, Walter Mattioli, Adriana Cattafesta, Carlo Segala, Marzio Dall'Acqua, Carlo Micheli, Mario Artioli. Muore nella sua casa a Mantova il 3 ottobre 2006, pochi mesi dopo la grande antologica a lui dedicata in Palazzo Te. In mano, ancora, un libro d'arte. A fargli da cornice le sue opere che ora parlano per lui. Le sue ceneri riposano nello stesso luogo dove ha lasciato questa terra.

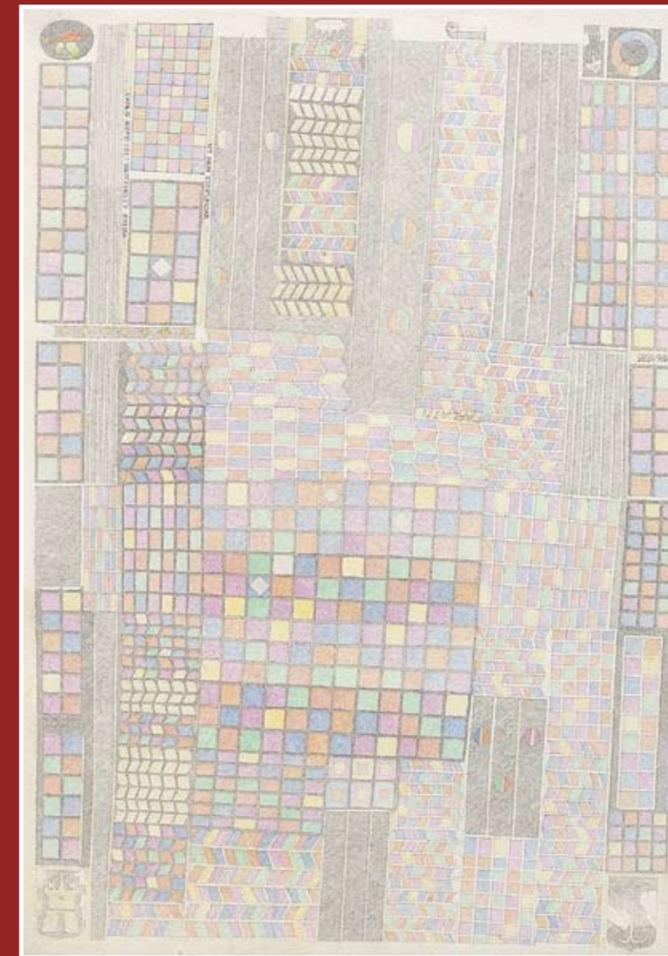
Il velo di Maya
1994, matite colorate su carta, cm 48x34

Carlo Bondioli Bettinelli

1915 - 2015

Nel centenario della nascita

La poesia nel segno



16 – 30 gennaio 2016

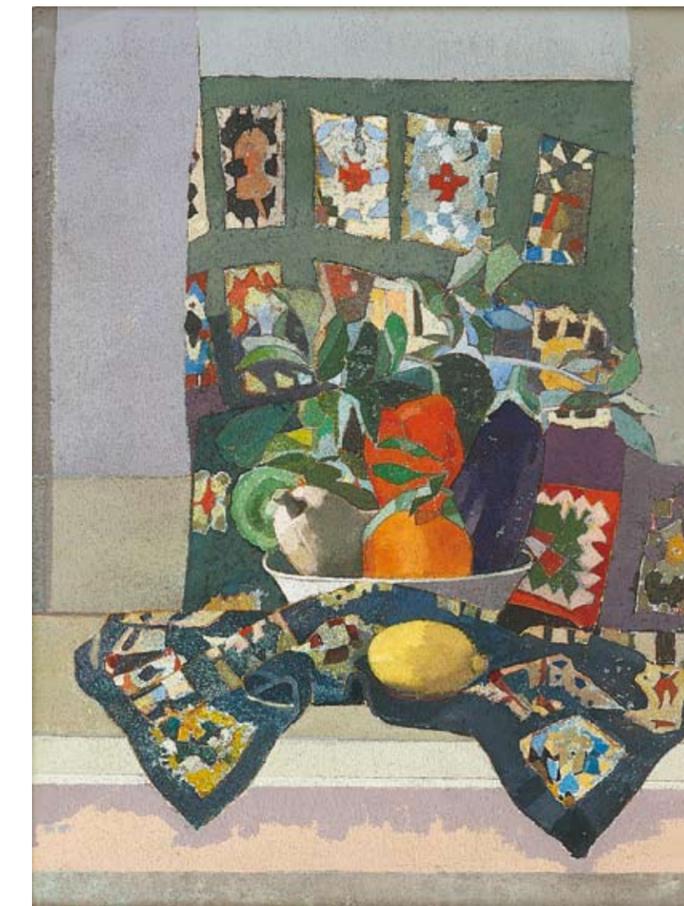
Galleria Einaudi – C.so Vittorio Emanuele II, 19 – Mantova

È costato fatica convincere Bondioli ad esporre *Il velo di Maya*: questione troppo privata per poter essere offerta alla condivisione diretta (...). Poi si è trovato il compromesso, nel maturato convincimento che mostrare le "chiavi" non fosse ancora consentirne un indiscriminato ingresso, porger la vista della "tastiera" non significasse

fare subito udire i suoni melodiosi che ne provenivano. Per comprendere questa sua decisione, che è assai più dell'apparente ultima ritrosia dell'artista, non basta conoscere l'uomo Bondioli, occorre sentire le parole che egli ha scritto in proposito: "Quadrati e losanghe giustapposte, prive di spessore, sfiorano il piano del foglio; appaiono come squame di una lorica e sono campiti con i colori dello spettro secondo i suggerimenti di Goethe. La coltre cromatica dalla pellicola diafana e sfumata potrebbe evocare la comparsa del *Velo di Maja* che avvolge l'uomo in un sogno illusorio e gli impedisce di

conoscere la vera essenza delle cose. Questa cortina nasconde forse anche Mnemosine? Coloro che ho amato e sono dispersi nell'aria o tra le onde vengono evocati dal ricordo sospeso e stupefatto: intravedo fluide forme evocanti simboli ed emblemi pallidi e fluttuanti perché Maya è una potenza magica che assume aspetti ingannevoli, allucinanti apparenze".

(Alessandro Righetti, Introduzione a *Il giardino*)



Natura morta con plaid
1960
tempera su masonite
cm 60x45

La pittura, l'incisione, l'essere artista, per Carlo Bondioli erano rimasti a lungo un fatto quasi privato, che non chiedeva lustro o blasoni, che non aderiva alle facili "gloriole" locali, dalle quali l'artista mantovano si teneva a distanza; anche se poi, alla fine, la miglior parte dell'intelligenza mantovana lo avrebbe riconosciuto e onorato per i valori umani e artistici che la sua opera era andata acquisendo in circa tre quarti di secolo; diventando, suo malgrado, leggenda.

Leggenda, sì. Perché Bondioli non sentiva in alcun modo il peso di quella futile passione che è il sapere di essersi fatto un "nome". Carlo era come sospinto dal desiderio di lavorare alacremente le sue tele e le sue carte incise; quasi sentisse alquanto di mancante, nel pur lungo e denso poema che era ormai diventata la sua opera

d'artista, non priva di prelibatezze figurative da antico amanuense alle prese con i capilettera. Nel nostro ricordo di Carlo, fino agli ultimi istanti di vita, i suoi occhi sembravano ancora pieni di rimpianto, forse per ciò che avrebbe voluto ancora fare ma non poté fare. Febbrili ancora le sue mani.

(Gian Maria Erbesato, La Cittadella, 14 Ottobre 2015)



Lanterna blu
1994, matite colorate su carta, cm 36x30

Zucca
1997, tempera su tela, cm 30x40



(...) I paesaggi dipinti da Carlo Bondioli sono un lungo, paziente, interminabile autoritratto. È vero, si dirà: sono interpretazioni di un luogo ben riconoscibile: una casa, un giardino, degli alberi.

E si tratta di un luogo che ha un nome: niente di totalmente inventato, di onirico o visionario. Eppure questi paesaggi non cessano di essere una "confessione", nel senso che si è dato alla Parola, prima che venisse soppiantata dalla più recente "autobiografia". Osserviamo dunque i paesaggi del pittore mantovano. Bondioli dipinge una natura ordinata, percorsa da una sottile grazia, in cui fiori, alberi e case sono disegnati con precisione. Anzi, sono costruiti millimetro dopo millimetro, in modo che il pulviscolo che li forma, la punteggiatura minutissima che li articola siano sorvegliati dalla mano dell'artista e si ricompongano nella grande quiete dell'opera. Il primo elemento che suggerisce questa pittura, allora, è un senso di ordine e di armonia. Bondioli non sceglie di dipingere picchi, abissi, orridi, come avrebbe fatto un pittore romantico. Sceglie una natura a misura d'uomo, e ne corregge le intemperanze filtrandola attraverso una delicata geometria.

Si tratta di una geometria non invasiva, che non violenta ideologicamente la varietà e nemmeno l'irrequietezza della vegetazione, ma la disciplina, in modo che l'impressione finale sia quella di un accordo musicale.

(...) Sogna una natura che non sia scossa dalla violenza, dal tumulto dell'irrazionale, e sia invece il riflesso di un intenso, struggente desiderio di spiritualità. In fondo quelli di Bondioli sono "giardini zen", in cui non è importante il lussureggiare delle piante o il rigoglio dei fiori, quanto un'idea di pace, di silenzio, di serenità interiore riconquistata.

Ma a ornare (e non bisogna dimenticare che anche la parola "ornare", in senso etimologico, deriva da "ordinare") queste opere interviene poi il colore. Ed è un colore, quello di Bondioli, pienamente lombardo, con quel suo giocare sulle gamme chiare, dimesse, mai eloquenti. Il suo colore è soprattutto luce. È una luce, la



Ciclamini
2003, tempera su tela, cm 39x30

sua, che si posa sul segno, anzi che lo rischia dal suo interno; una luce che non è quella atmosferica, ma ha, semmai, una qualità più metafisica. Perché è anch'essa una luce mentale. Una luce, vorremmo dire, musicale.

(Elena Pontiggia, dal catalogo "Le betulle", 2000)

Darsena
1964, tempera su tela, cm 60x80



Per Carlo Bondioli Bettinelli

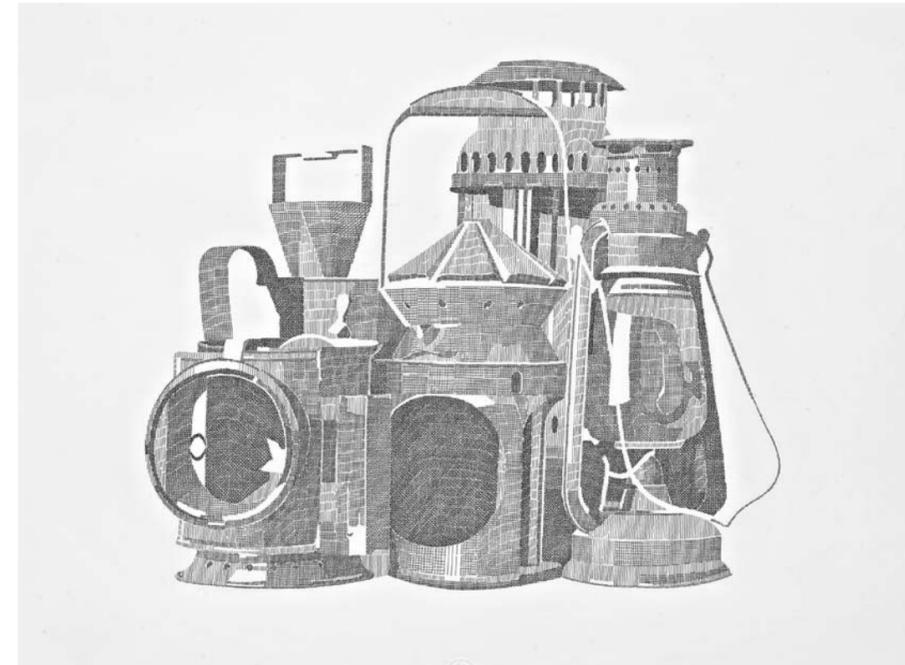
Bondioli Bettinelli insegnante

Per noi giovani degli anni '60 che iniziavamo ad insegnare nella scuola proprio nel momento di passaggio dalla scuola media normale alla scuola dell'obbligo, Carlo Bondioli Bettinelli è stato un punto di riferimento prezioso per quanto riguarda la didattica dell'Educazione Artistica nelle scuole medie. Appariva allora uno dei primi testi, "Creare", con schizzi, studi dal vero e della natura, prosecuzione di uno studio ancora legato alla tradizione, ma con orizzonti nuovi. Bondioli Bettinelli, con il collega Rinardo Gozzi, anche lui pittore, era l'autore di questo testo che resterà un punto di riferimento nelle scuole mantovane per diversi anni a venire. In effetti Carlo sarà sempre disposto ad approfondire il discorso sulla didattica della materia e, nei vari incontri che avevo con lui, mi mostrava le varie esercitazioni eseguite dai suoi allievi. Erano schemi modulari nei quali venivano reinventate, a colori o in bianco e nero, nuove composizioni, i "Pattern", e poi temi nuovi, pensati per stimolare sempre più la creatività, la fantasia e anche una nuova visione dello spazio nei ragazzi. Queste erano del resto le richieste della nuova scuola di quegli anni impegnata in un importante rinnovamento metodologico. Di questi esercizi ne ricordo uno in particolare, intitolato "Dal più piccolo al più grande". A distanza di tempo vidi poi certe opere di Alighiero Boetti che riprendevano lo spirito di queste esatte composizioni: le lettere nella partitura ortogonale, gli aeroplani ordinati secondo la grandezza. E poi tante altre composizioni che esprimevano concetti astratti quali addensamenti e rarefazione di punti, movimenti disegnati nello spazio che abitavano gli allievi ad una visione più ampia, più ragionata, più concettuale. Bondioli Bettinelli coltivò sempre i rapporti con noi giovani insegnanti stimolandoci con la sua stessa passione. Nel 1982 si organizzò una mostra alla Casa del Mantegna a Mantova basata sulle

diverse esperienze didattiche portate avanti in classe con i ragazzi. Si trattò di una esposizione memorabile per i risultati ottenuti nella metodologia e nella scelta oculata di soggetti in rapporto alla molteplicità delle tecniche e nella conoscenza della classe.

Bondioli Bettinelli artista

Non meno stretto e intenso fu il mio rapporto con Bondioli Bettinelli artista. Come restauratore ho avuto la fortuna di poter sistemare alcuni suoi dipinti eseguiti con materiali diversi (sabbia, colori a olio, tempere): sperimentava sempre. Era entusiasta nel recupero di queste sue opere. Sapevo di godere della sua stima, ma era soprattutto il rapporto personale con lui che era entusiasmante: aveva la capacità di farti entrare nel suo mondo, sognante e raffinato. Queste brevi note si riferiscono in particolare al suo lavoro di incisore più che alla sua pittura, valida nelle sue interpretazioni, sottile e meditata. La sua produzione incisa si inserisce infatti pienamente nella tradizione mantovana dell'arte dell'incisione, portata avanti forse inconsciamente. Al suo occhio e alla sua sensibilità di artista non sono sicuramente sfuggite le opere di Antonio Carbonati, Giuseppe Guindani, Arturo Cavicchini, Giuseppe Gorni, Guido Resmi e Mario Polpatelli, naturalmente rapportate al particolare sentire del loro tempo. Non meno importante era poi il suo "teatro di osservazione", il suo mito visivo legato alla città di Mantova: la zona dell'Anconetta e della vecchia Ceramica, forse per l'atmosfera particolare di silenzio e di abbandono di quel singolare tessuto al limite della città. A bordo della sua auto, annotava i particolari più sfuggenti, le piccole variazioni di luce, gli attimi, i salti di piani, i più lievi e raffinati passaggi chiaroscurali. Poi, nel silenzio dello studio, traduceva questi appunti in disegni su velina, riportandone singole zone con l'indicazione, tramite diversa numerazione, delle diverse sfumature chiaro-



Lanterne
1984, china nera su carta, cm 36x48

scurali. Dopo un'attenta riflessione, non priva di ripensamenti, e uno studio meditato della composizione d'insieme come dei singoli dettagli, passava alla lastra, ben preparata, sulla quale lavorava con le diverse morsure della soluzione di acido nitrico. Le morsure venivano stese nelle zone precedentemente individuate dai disegni con l'aiuto della colofonia, o pece greca, e dello zucchero. È questa la tecnica dell'acquatinta, tecnica laboriosa, che richiede capacità, precisione e attenzione certosina. Si tratta infatti di una procedura tecnica molto lenta, che impone la massima precisione in ogni passaggio, ma che ripaga con risultati di grande soddisfazione se si è operato con attenzione e perizia. Si tratta, a mio parere, di

una tecnica che presuppone notevoli capacità tecniche, ma anche una particolare disposizione spirituale. Nell'opera grafica di Bondioli Bettinelli la perizia si manifesta soprattutto nei trapassi chiaroscurali delle sue composizioni che si rivelano nel raffinato addensarsi di punti e nella loro rarefazione. È questa sensibilità particolare che si materializza nelle sue opere incise. Ai miei occhi sono le sue opere incise che meglio rivelano l'ampia cultura di Bondioli Bettinelli, la sua conoscenza meditata dei maestri dell'Arte, della scuola del Bauhaus. Una cultura che è testimoniata anche dai testi che costituivano la sua ricca biblioteca personale.

(Augusto Morari, 2015)